

QR4 GIOVANNA FRANCA DALLA COSTA

Osservazioni sulla famiglia in relazione al potere sociale
delle donne

QUADERNI DI RICERCA

Comune di Padova Sistema Bibliotecario
ALF - SLD
Sez. 4
Sottosez. :
Serie 7
Sottos. 2
Unità 213
PUV 55

GIOVANNA FRANCA DALLA COSTA

OSSERVAZIONI SULLA FAMIGLIA IN RELAZIONE AL POTERE SOCIALE
DELLE DONNE

1° La preistoria

Questo lavoro é stato svolto con un contributo del CNR.

Premessa

Perché partiamo dalla preistoria

Il periodo paleolitico

Il periodo mesolitico

Il periodo neolitico. Conclusioni.

Indicazioni bibliografiche

PREMESSA

(*) La novità e la radicalizzazione del discorso sulla famiglia⁽¹⁾ quale emerge dal patrimonio di analisi del movimento femminista internazionale sta nel fatto d'aver posto come centrale nell'organizzazione della famiglia, la figura della donna.

Con il movimento femminista incomincia a circolare un tipo di analisi di qualità nuova proprio per il rovesciamento dell'ottica con cui si vede la struttura della famiglia; proprio perché è un'analisi prodotta da donne essa non parte da un'ottica compromessa in termini di potere, dalla cecità da cui partiva l'analisi maschile.

Tale rovesciamento cioè è direttamente frutto del massificarsi della ribellione femminile che, mentre assume forma di movimento internazionale, produce con acume assolutamente nuovo un'analisi politica teorica che contraddice definitivamente ogni punto di vista maschile "sulle questioni femminili".

È significativo che, nell'ampio dibattito attualmente in corso tra antropologi inglesi e americani sulla storia della famiglia (non è casuale la concomitanza fra paesi dove il femminismo è più radicato e paesi dove il dibattito sulla famiglia è più acceso, una scrittrice come Evelyn Reed intitolò la sua opera "Sesso contro sesso o classe contro classe?"⁽²⁾): proprio questa infatti è la questione cruciale attualmente.

E noi vogliamo affrontare l'analisi della famiglia proprio partendo da questa considerazione fondamentale: che la lotta di classe non è certo nata col capitalismo, ma che già nell'epoca di passaggio dallo stadio animale a quello umano, la lotta che emerge tra i sessi è lotta di classe⁽³⁾.

Il movimento femminista ha imposto il dibattito sulla famiglia. E chiunque si sia accinto al dibattito ha dovuto scoprire che la chiave interpretativa del discorso sulla *famiglia* sta sempre nella *donna* come figura centrale dell'intera struttura familiare. In qualunque epoca.

(1) Usiamo qui e useremo in tutto l'articolo il termine "famiglia" per indicare la famiglia a coppia.

Non c'è un uso omogeneo da parte degli antropologi di questo termine. A volte viene usato per indicare la famiglia a coppie, a volte il clan, o diversi livelli di comunità variamente costituiti.

Noi abbiamo ristretto l'uso del termine ad indicare essenzialmente la famiglia a coppia per non ingenerare confusione e perché la famiglia a coppia segna la svolta più decisiva a nostro avviso nel processo di defraudamento del potere femminile da parte degli uomini.

(2) Evelyn REED, *Sesso contro sesso o classe contro classe?*, Savelli, Roma, 1973.

(3) L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne - I "La Preistoria. - CSSUR, Padova 74.

(*) Questo articolo si avvale anche di alcune osservazioni sviluppate nella conferenza su "La famiglia" tenuta alla Università di Venezia, Ca' Foscari il 18/4/1974.

Non si può parlare della famiglia senza parlare del *lavoro delle donne*. Analizzando il lavoro femminile nella storia, abbiamo cercato allora di svolgere alcune osservazioni sulla formazione della coppia e conseguentemente sull'istituzione della famiglia.

Occorre rivedere tutta la lettura dei dati della storia passata delle donne, chiarire quale sia stato il loro ruolo, la loro funzione nelle diverse organizzazioni sociali, e occorre soprattutto tenere sempre presente la prospettiva di un'analisi sociale che riesca a trasmettere l'"informazione storica" senza tradirne il significato politico.

E questo, riguardo alla storia delle donne, è già una innovazione di metodo. Arrivando poi, più avanti, in quelli che saranno gli sviluppi successivi di questa ricerca, a leggere anche le attuali tensioni nei confronti della famiglia e delle principali istituzioni sociali, in una forma più radicale di quanto è stato fatto finora. Leggerli in una prospettiva che ne evidenzi tutto il contenuto politico, per non ricadere, anche in sede sociologica, in un semplice catalogo descrittivo di "comportamenti sociali", come è già avvenuto per l'antropologia, che, dai promettenti inizi di "scienza dell'evoluzione sociale", è decaduta a "semplice catalogo descrittivo di una varietà di culture" (1).

Per arrivare a comprendere la realtà della famiglia attuale è necessario ripercorrere le varie tappe storiche del suo mutamento. Ed è necessario tanto più fare luce tornando pazientemente indietro nella storia e prima, in quanto da secoli sulla famiglia hanno "disquisito" religiosi, uomini di Stato, scienziati, sempre ovviamente nell'ottica di un interesse contro la classe e più specificamente contro le donne.

Hanno costruito il falso storico e l'hanno usato nel mastodontico tentativo di controllo politico sulle donne, per indurle, con la testimonianza di un passato di schiacciante debolezza, alla rassegnazione.

Noi cercheremo, di contro a tutte le dottrine maschili, di dimostrare che la famiglia e le sue trasformazioni sono il risultato, il prodotto storico della lotta tra i sessi, in relazione a determinati stadi di organizzazione e divisione del lavoro. Per arrivare a concludere che le donne, per la discriminazione che hanno subito da un certo punto in poi della storia a livello di potere, hanno da quel momento rappresentato, come rappresentano tutt'oggi, un altissimo potenziale eversivo da controllare. (2)

A questo, essenzialmente al controllo delle donne, sono servite a nostro avviso tutte quelle scienze che appaiono volte all'interpretazione del sociale considera-

(1) Evelyn REED, op. cit. pag. 141

(2) La transizione—relativamente recente rispetto al periodo da cui partiamo per comprendere la vicenda del potere delle donne — dalla società precapitalistica a quella capitalistica, viene così descritta da Mariarosa Dalla Costa: "Il passaggio da servitù a forza—lavoro libera separò i proletari dalle proletarie ed entrambi dai loro figli. Il non—libero patriarca fu trasformato nel libero lavoratore salariato, e sulla contraddittoria esperienza di sesso e generazione fu costruita una estraniamento più profonda e perciò più sovversiva". (Potere femminile e sovversione sociale. Marsilio Padova, 1972, 2a ed., pag. 37). Tutto il libro sviscera la questione del potere sovversivo della donna, oggi, in relazione al suo "posto" nella società capitalistica.

to nel suo complesso o anatomicamente negli individui che lo compongono: essenzialmente la sociologia, la psicologia e la psichiatria.

La cellula primaria del contesto sociale é la famiglia.

La donna é il perno della famiglia.

Le scienze volte a porre un'interpretazione del sociale sono state in realtà volte primariamente a confermare il ruolo, le funzioni che si sono volute accollare alle donne.

Un'orchestrazione "scientifica" proporzionale al potenziale eversivo da controllare e al falso storico da sostenere.

PERCHE' PARTIAMO DALLA PREISTORIA

a) Sfatare la naturalità della famiglia e la naturalità del lavoro delle donne all'interno della stessa.

Analizzare il passato, le origini della famiglia, serve anzitutto a sfatare la mistificazione che si è creata intorno al concetto di "naturalità" della famiglia e primariamente intorno alla "naturalità" del lavoro delle donne all'interno della stessa. Ci sarebbe da chiedersi semmai perché tanto accanimento sulla Natura sostenga il dibattito maschile sulla famiglia, mentre nemmeno sfiora il dibattito sulla fabbrica e la scuola, che dalla famiglia così strettamente dipendono (ma — sottolineiamo — anche questa dipendenza è stata vista solo dalle donne)⁽¹⁾. La risposta, dal nostro punto di vista, è implicita già nelle osservazioni che andiamo svolgendo.

I concetti di naturalità della famiglia, di base biologico—naturale dell'assoggettamento delle donne, e di continuità storica nel tempo della funzione sociale svolta dalle donne stesse, sono state il fondamento di teorie anche progressiste e socialiste sulla famiglia⁽²⁾ e inficiano ancora oggi le analisi sociologiche e politiche sulla stessa.

E non è cosa superata. Ha tanto più senso soffermarsi ancora su questo aspetto del problema — la naturalità della famiglia — essenzialmente perché è progressivamente diventato luogo comune, ricorrente, da parte della cultura maschile, quello di cercare di rintracciare la base *naturale* delle istituzioni quando i soggetti emergenti siano le donne. Così è avvenuto per l'istituzione della famiglia specie da quando la famiglia è divenuta tema centrale nel dibattito politico.

E questo da parte degli uomini ha rappresentato il tentativo di dare un carisma valido al di là di ogni mutamento storico al contenuto politico che essi volevano e vogliono perpetuare⁽³⁾.

(1) Cfr. sul rapporto tra famiglia, scuola e fabbrica, Mariarosa DALLA COSTA, Quartiere, scuola e fabbrica dal punto di vista della donna, in "L'Offensiva", Quaderni di Lotta Femminista, N. 1, Musolini, Torino 1972.

(2) Interessante, a questo proposito, la panoramica critica proposta da A. MICHEL in Sociologia della famiglia, Il Mulino, Bologna, 1973, pag. 30.

(3) Di segno completamente opposto è invece la ricerca sulla Natura da parte del movimento femminista. Ben lontana, come vorrebbero i soliti "scienziati" dal voler rincorrere paradisi perduti essa è tesa essenzialmente 1) a demistificare le nature scoperte dagli uomini, 2) a distruggere la sensazione che l'apparato "scientifico" del potere ha diffuso tra le donne stesse, di un passato di eterna debolezza e soggezione e di una tranquilla accettazione dello stesso.

Gli uomini sono arrivati, in questa loro tensione, all'assurdo di distruggere anche quegli aspetti realmente naturali, e soprattutto naturalmente vantaggiosi, che ci potevano essere in eventi — come il parto.

La naturalità della funzione del partorire, una volta caduta tale funzione sotto il controllo maschile, non ha garantito per niente alle donne di partorire "secondo natura", cioè in modo naturale: la posizione in cui le donne sono costrette a partorire è tra le più innaturali e dolorose, l'espulsione del neonato risulta più faticosa, le contrazioni meno controllabili: nel complesso *la definizione del concetto di parto naturale — e naturalmente doloroso — da parte dei maschi è servita solo a garantire che la donna non avesse il controllo di se stessa, del suo proprio corpo, nel momento in cui ne aveva più bisogno.*

In altre parole, la ricerca sulla naturalità, in mano maschile, ben lontana dall'essere garanzia di naturalità, ha svolto direttamente la funzione politica di confermare agli uomini il dominio sulle donne, oltre che a livello economico anche a livello fisico, psicologico e sessuale.

Il nuovo campo di ricerca che si è aperto da quando il movimento femminista ha ripreso vita alcuni anni or sono, è incominciato proprio da qui, dall'analisi di questo assoggettamento apparentemente così definitivo delle donne agli uomini; non però per accettare le analisi facilmente naturalistiche che su questa vicenda la cultura maschile aveva elaborato ma per reinterpretare la vicenda stessa dal punto di vista delle donne.

E con questo si riapiva completamente il discorso sulla natura e sulle vicende di assoggettamenti più o meno conseguentemente alla natura connesse.

b) Sfatata la naturalità dell'assoggettamento delle donne come conseguenza della naturalità del loro lavoro.

Il secondo punto da demistificare è quello che mette in relazione la eventuale naturalità delle funzioni femminili all'interno della famiglia e primariamente il lavoro femminile, con la giustificazione dell'assoggettamento delle donne nella famiglia stessa e conseguentemente con la loro mancanza di potere a livello sociale.

Proprio la storia dimostra che queste funzioni hanno avuto un significato, un valore storico-politico estremamente diverso nelle varie epoche in relazione ai diversi tipi di economia.

La procreazione e tutto il lavoro di riproduzione sono stati affossati dalla cultura maschile nel regno del senza-valore.

La società patriarcale ha sopraffatto le donne al punto che quanto vi era di naturale nelle funzioni che le donne hanno sempre svolto, come ad esempio la ma-

ternità, è stato *totalmente snaturato* proprio in quanto è stato legato e fatto dipendere da condizioni *determinate dagli uomini* e, se necessario precisarlo, contro le donne. Così si è arrivati alla maternità dolorosa, all'allevamento dei figli legato a massimi livelli di faticosità ed esclusione sociale.

La *naturalità delle funzioni* è stata progressivamente contrabbandata come *naturalità delle condizioni* che si volevano imporre. Per arrivare addirittura all'imposizione del concetto che ciò che è naturale è *naturalmente incontrollabile*. Cioè non solo che le condizioni sarebbero naturalmente quelle imposte, ma sarebbero anche naturalmente ineluttabili.

Ripetiamo: l'esempio della procreazione è significativo in proposito.

Anche all'interno di una società patriarcale il livello di potere delle donne, la misura del rapporto fra donne e uomini, si misura primariamente dalle condizioni in cui le donne devono *soffrire* la maternità. Quando le donne riescono a ricostruire dei livelli minimali di potere, pur dentro una società maschile, riescono ad avere strumenti per lenire i dolori del parto e per controllare le nascite. Quando gli uomini colpiscono il potere delle donne le privano anzitutto di questi strumenti.

Pur circoscrivendo l'esempio all'interno di una società patriarcale per il momento, solo al fine di registrare due livelli di rapporto completamente diversi fra uomini e donne, pensiamo alle condizioni della procreazione durante il medioevo e confrontiamole con quelle dei secoli più recenti: durante il Medioevo c'è stato un rifiorire della scienza medico-ginecologico-ostetrica nelle mani delle cosiddette "streghe" che garantiva le donne, entro certi limiti, dal dolore, dalle malattie, e da gravidanza indesiderate. I quasi 9.000.000 di streghe arse vive in tre secoli, la famosa caccia alle streghe di cui tranquillamente leggiamo fin da bambine sui banchi di scuola, non fu che uno dei più spaventosi sessocidi⁽¹⁾ contro le donne. Le streghe erano in realtà donne depositarie⁽²⁾ tra l'altro della scienza medica femminile, donne che aiutavano altre donne a non partorire nel dolore e a controllare il numero dei figli. Furono arse vive.

Non solo scomparve tutto il filone di conoscenze e strumenti ma cominciò il calvario delle donne che "naturalmente" partorivano nel dolore e "naturalmente"

(1) Wolfgang LEDERER, Il massacro delle donne, in "Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo" a cura di A. MANOUKIAN.

(2) Cfr. testo (ciclostilato) della conferenza tenuta da Leopoldina FORTUNATI all'Università di Ca' Foscari il 22/4/74 sul tema "Il controllo delle nascite da parte delle donne".

partorivano un figlio all'anno⁽¹⁾.

Su questa ultima condizione il capitalismo prosperò largamente. Col capitalismo gli stati profittarono a piene mani⁽²⁾ di questa produzione dolorosa e continua di figli. Per lungo tempo la politica demografica su cui tutti i governi concordarono fu quella di mantenere ad ogni costo il massimo di debolezza femminile — doppio sfruttamento delle donne nel lavoro⁽³⁾, sottrazione di ogni conoscenza e strumento anticoncezionale, terrorismo in tema di parto e di aborto — per garantirsi il massimo di produzione di forza—lavoro.

La politica di oppressione e di sfruttamento nei confronti delle donne é stata così grande che l'emergere ancora della rete di organizzazione femminile, della resistenza femminile, non si spiegherebbe se il potere delle donne non affondasse le sue radici in un così poco conosciuto ma estremamente lungo passato.

Ma il discorso non si potrebbe cogliere appieno se il confronto non ripartisse, come stiamo facendo, dalle origini della storia umana.

Tutto il periodo paleolitico vede donne e uomini che vivono con un alto livello di autonomia reciproca.

Ma le donne, proprio in quanto protagoniste della funzione naturale del procreare, furono anche promotrici di comunità in cui l'affermarsi del sesso femminile e delle funzioni ad esso più naturalmente connesse fu allo stesso tempo determinazione del valore per eccellenza da cui gli altri valori dipendevano. Il valore delle cose prodotte anzitutto, a seconda che fossero più o meno funzionali al lavoro di riproduzione che sosteneva la procreazione stessa. Corrispondentemente il potere delle donne era massimo.

Quanto detto per la maternità, vale per tutti gli altri settori del lavoro che oggi viene qualificato come femminile. Aveva un significato completamente diverso rispetto ad oggi occuparsi della coltivazione dei cereali, della preparazione e conservazione dei cibi in una società neolitica che doveva la sua continuità fisica proprio a questo tipo di attività (essendo la caccia di esito incerto e insufficiente). Tale attività era decisa e svolta dalle donne, in comune tra di loro, in una dimensione di

(1) Monica SJOÖ La storia al di là degli atteggiamenti correnti nei confronti della contraccezione e dell'aborto nel mondo occidentale, Londra, dicembre 1972 (ciclostilato).

(2) Vedi su questo tema Mariarosa DALLA COSTA, Riproduzione e Emigrazione, in "L'operaio multinazionale in Europa...", Feltrinelli, Milano, 1974.

(3) Usiamo una formula nota: "Doppio sfruttamento indica lo sfruttamento in casa e fuori cui le donne — a differenza degli uomini — sono state destinate. Ma anche a tale proposito é solo da pochi anni che si parla di doppio sfruttamento femminile. E' stata l'analisi del movimento femminista che ha svelato la prima area di sfruttamento delle donne e quindi il loro primo luogo di assoggettamento.

potere e di controllo sui nuovi livelli scientifici raggiunti, nella diretta sperimentazione degli stessi.

Tutt'altro conto é fare gli stessi lavori in una società capitalistica, che impone alle donne di farli isolatamente e gratuitamente (all'interno di una società di salariati) inficiando con ciò ogni possibilità di contrattare sulle condizioni di questo lavoro.

Nella situazione storico-economica corrispondente allo stadio neolitico tutto il lavoro delle donne che é anzitutto il lavoro di riproduzione della popolazione, comportava proprio, per le condizioni in cui era svolto, il massimo potere delle donne a livello sociale.

Vogliamo quindi dire che non ha senso vedere continuità politica, e quindi leggere una conferma di ruoli, di funzioni, nel susseguirsi storico dell'aspetto concreto dei lavori, preso in sé, avulso dalle condizioni sociali in cui si svolgevano. Non ha senso cioè vedere continuità tra il fare le corde dell'epoca preistorica e il lavoro tessile delle donne di oggi, tra la sperimentazione antica sulle proprietà del fuoco e il lavoro delle nostre cucine.

Si può parlare di continuità politica, solo quando anche il potere connesso a certi lavori continua nella storia: non può essere discorso di mero aspetto concreto del lavoro, ma deve essere discorso di potere connesso a modi di produzione e organizzazione sociale conseguente.

É falsa perciò qualunque prospettiva che all'interno di uno studio storico sulla famiglia (e perciò sul lavoro delle donne e degli uomini) tenda a ricercare il fondamento naturale, biologico-sessuale della divisione del lavoro tra i due sessi. Tanto più falsa poi tale prospettiva in quanto sia funzionalizzata al voler da tali "scoperte" derivare oggi, decidere per oggi, cosa sia più naturale per la donna e per l'uomo nella società e quindi nella famiglia stessa.

L'unica indagine che abbia senso é quella che ripercorrendo le varie epoche storiche, faccia sì emergere gli "aspetti concreti", e primariamente l'aspetto concreto del lavoro, ma nel contempo, indissolubilmente, faccia emergere anche la funzione storico-sociale e quindi il valore a tale lavoro attribuito. E con ciò il potere espresso da chi lo svolgeva.

Ricostruire quindi la funzione storico-sociale espressa dai vari lavori nelle diverse organizzazioni sociali, e attraverso questo, definire, scoprire, il rapporto tra i sessi. Per quanto riguarda oggi, la ricerca é la stessa. Il confronto semmai tra una sfera di lavoro femminile ieri così ricca di potere, oggi così defraudata, ci pone direttamente il problema di comprendere la necessità storica di questo defraudamento.

Indagare su questo terreno é indagare direttamente sulla famiglia, sulle sue origini e sulle trasformazioni fino a quelle piú recenti.

L'analisi sulla famiglia preistorica, anche se tralasciamo la successione classica dei periodi (matriarcato, patriarcato, famiglia a coppia) che é stata abbandonata dagli antropologi moderni per una classificazione dell'evoluzione umana meno meccanica e piú articolata nelle combinazioni spazio-temporali, ci porta al ritrovamento di vari tipi di organizzazioni sociali. Organizzazioni che si differenziano sotto molteplici aspetti, tutti però dipendenti fundamentalmente da un unico elemento centrale: l'affermazione o la negazione del sesso femminile, del suo lavoro, del suo potere, della sua sessualità.

Proprio in relazione a questo si articola il processo di trasformazione da istituzioni familiari di matrimonio di gruppo a quelle di matrimonio di coppia monogamica.

Tale processo, come sarà analizzato e chiarito meglio piú avanti, vede al suo interno una dura lotta tra i sessi fino e oltre il momento di affermazione del sesso maschile, coincidente con il sistema patriarcale, che mano a mano invade e soffoca la sfera dei diritti femminili, limitandoli, trasformandoli in concessioni⁽¹⁾ e quindi privandoli del loro significato di "diritto"), fino a negarli del tutto.

c) Sull'asservimento delle donne, sulla discriminazione del loro lavoro, si é costruita la famiglia.

Tale progressivo processo di asservimento come base della famiglia costituirá la tesi che vorremo sostenere nella nostra analisi.

Si cercherà infatti di dimostrare che l'asservimento della donna e non la ineluttabile continuità dei suoi lavori, é stata la base per il passaggio a livello storico alla famiglia a coppia.

Puó essere significativo ricordare fin d'ora, ad apertura di discorso, un esempio molto conosciuto di situazione matrimoniale e di relativo comportamento sociale, riportato in quasi tutti i testi di antropologia, e ripreso anche nelle elaborazioni teorico-politiche sulla famiglia⁽²⁾.

E' l'esempio della società Irochese che conosce un momento di transizione in cui sussistono parallelamente l'organizzazione a clan e l'istituzione della coppia

(1) Cfr. Concessioni di libertà sessuali da parte del capo tribú maschio alle sue donne in occasione di solennità — F. ENGELS, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Editori Riuniti, Roma 1963.

(2) Cfr. F. ENGELS, L'origine della famiglia e della proprietà privata dello Stato, Ed. Riuniti, Roma 1973, pag. 75-76.

(non ancora stabilizzata e monogamica). L'analisi di questa fase dell'evoluzione della famiglia é significativa perché permette di individuare una prima graduale perdita di potere da parte delle donne: proprio in relazione all'affermarsi della coppia.

Tra gli Irochesi infatti, pur essendo previsto a livello sociale la rottura, la fine di una coppia, incomincia invece a ricadere sulla donna una specie di accusa quando la coppia si divide, la donna incomincia ad essere mal vista se ritorna al clan materno. In altre parole sembra che la donna incominci ad essere accusata di infedeltá prima ancora che la coppia sia monogamica.

Dalla sopraffazione sulle donne nascerà la famiglia a coppia che perpetua e istituzionalizza il soggiogamento del sesso femminile nella prima sede di produzione sociale — la casa.

Tale istituzione trova la sua matrice nella negazione del valore economico di tutta quella che é la produzione femminile all'interno della casa, prima di tutto la produzione di altri individui umani (Marx dira "forza-lavoro"), diventando conseguentemente l'istituzione ideale per l'estrinsecazione da parte degli uomini di poteri fasulli e angusti (potere maritale, potestá paterna) che riflettono il meccanismo del potere senza averne gli stessi margini sostanziali.

IL PERIODO PALEOLITICO

Cerchiamo ora di vedere dalle origini tutto il processo.

Nel periodo paleolitico le condizioni materiali della produzione erano fondate ancora sulla ricerca di cibo vegetale e animale ed erano misurate sui tempi e sulle necessità di una vita ancora fundamentalmente nomade.

Il gruppo umano paleolitico era stretto assieme essenzialmente per raccogliere radici, frutti e semi selvatici, ecc. e per cacciare grossi animali. "La raccolta era usualmente condotta in maniera preordinata e sistematica e di solito compiuta da gruppi in collaborazione organizzata" (1).

La produzione e il controllo del fuoco, "la determinazione di piante e animali commestibili, la scoperta di mezzi per raccogliere o catturarli, il riconoscimento dei tempi e delle stagioni adatte, sono i primi passi verso la scienza ... al fine del Pleistocene medio i paleolitici sono abbastanza bene attrezzati da espellere altri inquilini e rifugiarsi loro nelle caverne" (2).

Probabilmente tali gruppi non conoscevano al loro interno una precisa divisione del lavoro tra i sessi: "normalmente ogni membro abile del gruppo era interamente dedito al compito di procacciare cibo" (3). Anche lo sviluppo fisico corporeo molto simile tra uomo e donna lo lascia intuire.

Mutamenti catastrofici del clima sconvolsero tutta la terra; quattro età glaciali (4) si susseguirono e furono accompagnate da periodi di piogge torrenziali.

La vita dei paleolitici soprattutto per il periodo inferiore e medio è strettamente intessuta alla storia della natura e determinata da questi cambiamenti climatici.

Proprio in relazione a tali mutamenti ambientali, in relazione alla posizione geografica, alla qualità e alla quantità dei prodotti di raccolta esistenti, ritroviamo anche le prime differenze di organizzazione sociale. Differenze su cui si è costretti solo a formulare delle ipotesi, data la scarsità dei reperti.

(1) G. Childe, *Prime forme di società*, in *Storia della Tecnologia*, pag. 30.

(2) G. Childe, *Il progresso nel mondo antico*, pag. 30.

(3) G. Childe, *Prime forme di società*, in *Storia della Tecnologia*, pag. 42.

(4) G. Childe, *Il progresso nel mondo antico*, pag. 25: "... la maggior parte dei geologi ammette quattro grandi età del ghiaccio o glaciazioni, separate da tre intervalli interglaciali caldi. Alcuni autori, peraltro, ammetterebbero un numero ancora più grande di periodi glaciali e interglaciali.

Ma é presumibile che, egualmente all'interno di tutte queste organizzazioni sociali paleolitiche, la funzione riproduttiva della donna e tutto il lavoro femminile connesso a tale funzione avessero un'estrema importanza e godessero di una altissima considerazione, in quanto garanzia della stessa sopravvivenza fisica della specie.

Ne sono prova le numerose tracce del cosiddetto culto della "Dea Madre"⁽¹⁾ che a quanto risulta era universalmente diffuso⁽²⁾.

A tale proposito non é da escludere che la capacità delle donne di far figli potesse essere vista anche come una possibilità alimentare⁽³⁾ visto il quadro di continua famelicità che gli antropologi ci forniscono a proposito del paleolitico inferiore e medio e viste l'enorme difficoltà di sopravvivenza che di fatto devono esserci state. Prova ne é la bassissima densità sulla superficie terrestre dei paleolitici (ritorna nella letteratura antropologica la definizione dell'uomo paleolitico come "animale raro").

Ma al di là di questo, al di là dell'importanza universalmente riconosciuta alla funzione riproduttiva della donna, si ritrova una discriminante fondamentale all'interno dei vari gruppi, che può fornire proprio una chiave di lettura significativa per la comprensione della vita e dell'organizzazione di queste società.

E' la discriminante costituita dalla linea di discendenza che a seconda che sia femminile o maschile, segna il vigere di un maggior potere delle donne o degli uomini.

Dice Gordon Childe: "... generalmente sono gruppi di clan ... (all'interno dei quali) tutti gli uomini ... sono considerati parenti in virtù della mistica discendenza da un totem "capostipite". Generalmente il totem é un animale commestibile, un insetto o una pianta, importante nell'economia della tribù, più raramente un fenomeno naturale, una caratteristica fisica del paese, un arnese fabbricato dall'uomo. La discendenza é calcolata talvolta nella linea maschile, talaltra nella femminile. ... I terreni di caccia e di pesca, e il cibo da essi ottenuto, generalmente sono posseduti e sfruttati in comune. Ma si può riconoscere qualcosa come una proprietà personale delle armi, delle stoviglie, degli ornamenti e persino degli incantesimi e delle

(1) G. Childe, op. cit., pag. 64.

(2) L. Fortunati, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne I° - La Preistoria.

(3) E' significativo anche che l'antropofagia sia introdotta nel paleolitico medio, insieme all'alimentazione su base animale che presupponeva la caccia, attività prevalentemente maschile. Cfr. A. BEBEL, La donna e il socialismo, ed. Savelli, Roma, 1973, p. 21-22.

figure di danza ⁽¹⁾ .

La linea di discendenza adottata riflette la maggiore o minore importanza che l'un sesso o l'altro hanno assunto a seconda del luogo e del tempo, per la sicurezza alimentare della comunità.

Rappresentativi delle due diverse economie e di come esse siano da collegarsi al potere dell'uno o dell'altro sesso, sono i totem. I totem insetto o pianta sono indici in genere di un'economia agricola e quindi con alto potere femminile, a linea di discendenza matrilinea; il totem animale commestibile è indice di una economia venatoria, quindi con alto potere maschile, a linea di discendenza patrilinea.

Anche la distribuzione dei reperti indica proprio l'esistenza di questi due filoni distinti di economia: una prevalentemente vegetale e una prevalentemente animale.

La prima fondata sulla produzione degli strumenti idonei alla raccolta dei vegetali, sulle trasformazioni dei cibi, sull'invenzione e produzione di contenitori ⁽²⁾ per una prima se pur rudimentale conservazione dei cibi stessi; l'altra fondata sulla caccia, sulla produzione degli utensili di offesa largamente destinati anche all'offesa umana e, più tardi, sull'allevamento.

Questi due tipi distinti di economia conoscono una diversa distribuzione geografica e due diverse organizzazioni sociali.

L'economia femminile è impernata e modellata sul lavoro della riproduzione che si presenta come funzione di base dell'economia stessa.

Le donne infatti, proprio intorno a questo loro lavoro di riprodurre i figli, erano riuscite ad accumulare un grosso patrimonio di conoscenze, di invenzioni e di tecniche. La fatica della raccolta della frutta e dei semi aveva stimolato l'invenzione, e la relativa produzione, sia degli strumenti che rendevano meno faticoso tale lavoro, sia dei contenitori (gerle e panieri di varia foggia) dove riporre i frutti della raccolta, sia degli strumenti per la loro trasformazione. Il foraterra, il battitotio per semi, i semplici "bastoni usati per far cadere i frutti dagli alberi, per strappare le conchiglie dalle rocce ed estrarre dal terreno piccoli animali nascosti" ⁽³⁾ le ciotole di pietra,

(1) G. CHILDE, op. ibid, pag. 44.

(2) Probabilmente le donne producevano già tali contenitori (in corda o altri materiali), in epoca paleolitica, sebbene a causa dell'estrema deperibilità delle materie prime usate, non se ne siano trovate tracce archeologiche. Tale ipotesi sembra confortata dal fatto che le tribù contemporanee ad economia agricola che vivono allo stadio della raccolta conoscono vari tipi di contenitori a differenze delle tribù pure contemporanee, ma fondate sulla caccia, che non praticano alcuna conservazione di cibi. Cfr. D. FORDE, Raccolta del cibo, caccia e pesca, in Storia della Tecnologia, pag. 173, Ed. Borinighieri, Torino 1966.

(3) D. FORDE, Raccolta del cibo, caccia e pesca, in Storia della Tecnologia, prec. cit., pag. 154 e 155.

gli utensili vari di pietra e gli oggetti in osso (aghi con cruna, fibbie, per confezionare vestiti in pelle) erano gli strumenti base di queste economie.

Gli uomini invece avevano portato avanti il loro livello tecnologico intorno ai dispositivi per la caccia e la pesca⁽¹⁾ (clava, bastoni da lancio, pietre per fionde, ciottoli da lancio, trappole a peso, coltelli, lance, arpioni, frecce, dardi per cerbotane, cuspidi, lacciaie, bolas e reti).

Tali strumenti, che pure in relazione alle economie basate sulla caccia e sulla pesca, troviamo ad una fase tecnica molto avanzata (propulsori, archi, arpioni con teste distaccabili ecc.), restano legati ad un'economia di raccolta dello stadio più primordiale, dipendente esclusivamente dagli eventi naturali dell'abbondanza e della scarsità degli alimenti, e senza alcuna garanzia di sopravvivenza di fronte all'imprevisto.

Le altre economie invece, essendo preposte essenzialmente alla riproduzione e quindi a garantire una continuità di cibo per la prole anche di fronte all'imprevisto, contenevano in sé già elementi strutturali di maggiore garanzia, continuità e stabilità⁽²⁾.

E' significativo che proprio queste saranno le economie capaci di determinare il passaggio al neolitico in quanto economia basata sulla produzione di cibi anziché sulla raccolta.

La riproduzione dei figli aveva cioè generato attorno a sé già dei livelli di organizzazione del lavoro — soprattutto la trasformazione e conservazione dei cibi⁽³⁾ — atti a garantire e a sostenere continuamente la riproduzione stessa. Livelli di organizzazione che costituiranno poi l'unica tradizione per un modo di produrre capace non solo di *resistere* ma di *determinare* un'evoluzione.

Il modo di produzione femminile diventerà nel neolitico fonte di informazione per gli uomini. Gli uomini dovranno imparare, imitare, ...⁽⁴⁾ e quando fare questo sarà per loro impossibile essi deprederanno direttamente i frutti del lavoro delle donne.

L'aggressione e il depredamento a scopo di sopravvivenza era d'altronde intrinseco alle economie maschili del paleolitico. Il non essere garantiti di fronte all'imprevisto presupponeva di colmare i "vuoti" con il procacciamento attuato mediante

(1) D. FORDE, *ibid*, pag. 155.

(2) L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne — I° La Preistoria — *prec. cit.*

(3) L. FORTUNATI, *ibid*.

(4) G. CHILDE, Il progresso nel mondo antico, *op. cit.*, pag. 67.

l'aggressione.

L'economia maschile, essenzialmente parassitaria⁽¹⁾ sulla natura, quando la natura non era generosa, diventava parassitaria sugli individui umani⁽²⁾. In tale aggressione venivano infatti direttamente usati molti degli strumenti destinati alla caccia.

Essendo questo il limite di tali economie, in tale limite andrà visto anche il motivo del continuo stato di guerra in Europa nel periodo neolitico tra comunità agricole (femminili) e comunità di cacciatori (maschili).

(1) Vedi per una trattazione piú completa L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne - I* - La Preistoria - prec. cit.

(2) Nel neolitico tale economia diventerá parassitaria tanto piú a spese delle donne.

IL PERIODO MESOLITICO

Il periodo mesolitico, cioè il periodo di passaggi tra il paleolitico e il neolitico offre l'occasione per quella rivoluzione economica e scientifica che porrà fine al così detto stato selvaggio.

E' il periodo, dice G. Childe, de "... la crisi climatica che mise fine all'epoca pleistocenica; lo sciogliersi dei ghiacci settentrionali non soltanto mutò le steppe e le tundre d'Europa in foreste temperate, ma diede anche inizio alla trasformazione delle praterie a sud del Mediterraneo e dell'Asia anteriore in deserti interrotti da oasi" (1).

Il ritiro dei ghiacciai e il diffondersi della foresta temperata nelle tundre, principale sede di caccia per i paleolitici, provocano l'estinzione in queste zone dei più importanti animali per l'alimentazione (renne, bisonti, ecc.) e insieme a questi, di parecchie specie di ominidi incapaci di resistere al cambiamento di clima e alla carestia.

La specifica rilevanza che per noi assume tale periodo all'interno della prospettiva in cui stiamo conducendo queste prime osservazioni, sta nella crisi che esso rivela in economie che durante tutto il periodo paleolitico avevano conservato più o meno difficoltosamente certi livelli di sussistenza.

Alludiamo specificamente alle economie maschili basate sulla caccia, sulla pesca. Abbiamo già detto della precarietà che tali economie rivelavano di fronte all'imprevisto di una improvvisa scarsità di alimenti. Possiamo comunque sostenere che economie maschili ed economie femminili durante tutto il paleolitico sussistono in un rapporto di un certo equilibrio e probabilmente⁽²⁾ di scambio reciproco.

I grandi mutamenti climatici del Mesolitico invece, rompono definitivamente tale equilibrio.

Il Mesolitico scopre appieno la precarietà delle economie maschili e la loro tragica impossibilità di sussistere di fronte ad eventi che impongono di abbandonare l'economia di raccolta per un'economia basata sulla produzione di cibo.

Per tale evoluzione non bastava più migliorare i mezzi di offesa, affinare gli strumenti della vecchia economia: occorreva rimettersi in discussione dalle radici, cambiare i presupposti e la prospettiva del proprio vivere sociale.

(1) G. CHILDE, *Il progresso nel mondo antico*, prec. cit., pag. 47.

(2) G. CHILDE, *ibid.*, pag. 61.

Ciò avrebbe significato primariamente per l'uomo abbandonare la violenza come mezzo di potere.

Ma il potere dell'uomo cacciatore può essere solo potere violento.

Forse proprio in questo preistorico "compromesso di potere" sta per l'economia maschile l'impossibilità di conoscersi e quindi di superarsi.

IL PERIODO NEOLITICO

Con la fine di questo periodo di mezzo, periodo di importanza strategica per la storia degli insediamenti umani⁽¹⁾, ritroviamo qualcosa di molto importante dal punto di vista dell'organizzazione sociale, e perciò della famiglia, proprio in relazione al modo in cui le antiche popolazioni paleolitiche hanno resistito a tale periodo.

I due filoni di economia che abbiamo descritto sopra, relativamente al periodo paleolitico, dopo il mesolitico, sviluppano una forma piú complessa e radicalizzata nelle caratteristiche fondamentali per cui cominciano a far sentire sempre piú pesantemente le loro implicazioni sociali.

L'economia neolitica é ispirata fundamentalmente alla potenziale autarchia delle comunitá⁽²⁾, ad una piú organizzata e lungimirante programmazione del lavoro, all'accantonamento di un certo quantitativo di beni.

Dice K. P. Oakley: "Con la produzione di cibo, l'uomo passó oltre la fase della caccia, per incamminarsi sulla via della civiltá. Da quel momento cessó di essere una specie rara. Fu cosí possibile disporre di una maggiore quantitá di cibo per il sostentamento di larghe comunitá con dimore fisse, senza la necessitá di dover impegnare tutti i componenti nella raccolta o nella produzione di esso: di conseguenza si poté realizzare lo sviluppo di una grande quantitá di mestieri specializzati"⁽³⁾. E aggiunge Mumford: "L'abbondanza di questa riserva di cibo (...) puó avere avuto effetti stimolanti sulla mente come sugli organi sessuali. La facilitá dei raccolti e la maggiore sicurezza producevano tempo libero, mentre la liberazione dai digiuni forzosi, causa ben nota di diminuzione dell'appetito sessuale, puó aver dato ad ogni forma di sessualitá una maturazione precoce, una durata e anche una potenza forse irraggiungibile nella vita di preoccupazioni e di frequenti digiuni dei cacciatori e dei raccoglitori di cibo"⁽⁴⁾.

In questi passi sono giá delineate le caratteristiche fondamentali della nuova economia: Abbondanza alimentare, aumento della popolazione, dimore fisse, libera-

(1) Lewis MUMFORD, *La città nella storia*, Etas Kompass, Milano 1967, pag. 21.

(2) G. CHILDE, accenna anche ad una autarchia della casa (op. cit., pag. 60).

(3) K.P. OAKLEY, L'abilitá tecnica come prerogativa dell'uomo, in *Storia della tecnologia*, prec. cit. pag. 34.

(4) L. MUMFORD, op. cit., pag. 22.

zione di tempo per la sperimentazione e la specializzazione di nuove attività. Il che significa una nuova qualità di vita.

Ma tale rivoluzione neolitica non si è andata realizzando universalmente secondo una stessa linea di evoluzione; e "I rivoluzionari non furono i selvaggi più progrediti dell'età della pietra antica, (...) ma gruppi più umili che avevano creato più a sud culture meno specializzate e meno brillanti. Fra di loro, mentre gli uomini cacciavano, le donne, -- dobbiamo supporre -- avevano raccolto (...) i semi di erbe selvatiche capostipiti del nostro grano e del nostro orzo. Il passo decisivo fu quello di seminare apposta tali semi in terreno adatto e lavorare questa terra..." (1).

La rivoluzione neolitica cioè, dicono gli antropologi, fu ad opera delle donne: il settore trainante della nuova economia fu l'agricoltura, settore quasi esclusivamente femminile.

Ma la strada del potere femminile conosce ostacoli e sopraffazioni: la lunga lotta tra i sessi proprio in questo periodo si approfondisce e diventa cruciale; l'istituzione della famiglia ne sarà il prodotto storico.

Cerchiamo ora di spiegarne i motivi.

Dopo il periodo mesolitico la sopravvivenza umana si trova a due diversi livelli di organizzazione:

a) da una parte sopravvissero quelle popolazioni, tipiche per esempio quelle dell'Europa Occidentale, che riuscirono a trovare condizioni ambientali favorevoli (passaggi obbligati della selvaggina, foci dei fiumi, ecc.) per continuare a vivere di caccia e di pesca.

L'alimentazione animale presso queste popolazioni, anche grazie a tali accorgimenti, divenne in questo periodo enormemente più abbondante a giudicare dai cumuli di rifiuti archeologici che si trovano in queste zone (2).

Poiché la caccia, ad opinione concorde degli antropologi, era in mano maschile, non è escluso che questi gruppi sociali abbiano conosciuto un alto potere maschile nel gruppo, e quindi una linea di discendenza patrilinea.

b) d'altra parte ritroviamo insediamenti umani organizzati prevalentemente su un'economia agricola (cerealicoltura soprattutto), con un'alimentazione animale varia (pesci, volatili, selvaggina, ecc.), ma soltanto "di completamento".

Tali insediamenti vedono l'opera sistematica delle donne nella sperimenta-

(1) G. CHILDE, *Il progresso nel mondo antico*, prec. cit., pag. 47.

(2) G. CHILDE, *ibid.*, pag. 53.

zione quotidiana degli strumenti, per il raggiungimento di una maggior sicurezza di vita.

La tensione verso una maggior regolarità e stabilità di vita quotidiana, verso lo stanziamento in genere, è stata sempre l'elemento trainante delle economie femminili⁽¹⁾: e ciò è da ricondursi proprio alle necessità inerenti al lavoro della riproduzione.

In tali società tutta l'industria primitiva era in mano alle donne⁽²⁾, e i più alti livelli scientifici erano portati avanti e gestiti da loro. Il cucinare per esempio voleva dire sperimentare sempre nuove tecniche nell'uso del fuoco. Programmare l'alimentazione per l'intera comunità voleva dire sperimentare nuove tecniche di conservazione, inventare e costruire nuovi recipienti. I recipienti anzi saranno una tappa fondamentale nell'evoluzione dallo stadio paleolitico al neolitico, sia dal punto di vista tecnico — nel senso che porteranno alla scoperta della terracotta, per es., sia dal punto di vista sociale, nel senso che sarà proprio il recipiente uno degli elementi base della programmazione urbana⁽³⁾. Oltre a questo, la filatura, la tessitura, la conciatura delle pelli, la preparazione dei vestiti, la costruzione di corde, la costruzione di case e il relativo arredamento, erano in mano alle donne⁽⁴⁾.

La base di queste organizzazioni sociali era il clan matriarcale⁽⁵⁾ quindi un'economia comunitaria, una vita sessuale e affettiva non legata alla coppia né all'eterosessualità vincolante, un allevamento dei figli in comune, una linea di discendenza femminile.

Ora, confrontando le due diverse organizzazioni sociali (quelle fondate sulla caccia a conduzione maschile e quelle fondate sull'agricoltura a conduzione femminile, e il tipo di scelte che l'una e l'altra hanno fatto per l'esistenza, (cioè il tipo di programmazione economica e sociale che si sono date) risultano evidenti subito alcune differenze sostanziali:

(1) L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne — I° La Preistoria — prec. cit.

(2) Evelyn REED, op. cit.

(3) Accogliamo in parte la tesi del MUMFORD, ma rimandiamo per un maggiore approfondimento a questo proposito a L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne — I° — La Preistoria — prec. cit.

(4) Evelyn REED, op. cit.

(5) Cfr. G. CHILDE, a proposito della linea di discendenza dei coltivatori puri, Il progresso nel mondo antico, pag. 66.

a) le prime rappresentano il derivato della vecchia organizzazione paleolitica, che ovviamente si é perfezionata a livello scientifico e artistico (nelle armi e negli strumenti di offesa) ma che non ha qualitativamente nulla di nuovo rispetto ai livelli di produzione precedente.

A meno che il qualcosa di nuovo non lo si voglia riferire all'affinamento o alla nuova forma che le armi assumono. Tali armi, come le lance paleolitiche, continuano, anche in questo perfezionamento, ad essere destinate agli animali e all'uomo. La loro specializzazione semmai indica la direzione di marcia di tali popolazioni. Tra queste infatti il lavoro della guerra incomincerá presto a diventare settore trainante della produzione.

b) le seconde invece, cioè le società ad economia agricola, propongono alla ribalta della storia proprio tutte quelle scoperte che sono riconosciute dagli antropologi come le tappe fondamentali per il superamento storico dello stadio paleolitico verso uno stadio piú evoluto dell'esistenza umana. E cioè soprattutto: la chimica della terracotta e della conciatura, la biochimica della coltura del pane e della fermentazione, la botanica agricola, la medicina.

Tutto questo era in mano alle donne, come gestione tecnica e come gestione sociale di tipo comunitario.

Il villaggio neolitico fu una creazione femminile tra le piú tipiche. "La presenza della donna — dice il Mumford — si faceva sentire in ogni componente del villaggio ... sicurezza, ricettività, bisogno di protezione, educazione, assumono un'espressione strutturale in ogni punto del villaggio, nella casa, nel forno ... nel granaio"⁽¹⁾.

Il massimo di socialità di vita e di comunanza dei fattori di produzione, ma anche l'assicurazione di un'alta privatezza e individualità nella proprietà degli strumenti⁽²⁾. All'interno di esso l'umanità per la prima volta sperimenta un'economia di vita non piú basata sull'occasione e la fortuna". Forse il fatto piú importante ... fu l'adomesticamento dell'uomo stesso, manifestato da un crescente interesse per la sessualità e la riproduzione⁽³⁾.

"Il ciclo quotidiano del villaggio si imperniava sulla limitazione e sul sesso: il sostentamento e la riproduzione della vita"⁽⁴⁾.

(1) L. MUMFORD, *La città nella storia*, Etas Kompass, Milano 1967, pag. 24

(2) Ci pare senz'altro importante rilevare che fin dal paleolitico c'era una proprietà individuale degli strumenti e degli oggetti personali (stoviglie, ornamenti, ecc.). Gli antropologi invece su questo non si soffermano — *pre-socché mai*. G. CHILDE rappresenta un'eccezione quando ne fa un brevissimo cenno a proposito del paleolitico (op. cit. pag. 44).

(3) L. MUMFORD, op. cit., pag. 22.

(4) L. MUMFORD, op. cit., pag. 24.

Un aspetto da rilevare subito di tale comunismo primitivo frutto, della gestione femminile é che l'informazione veniva passata pubblicamente, attraverso la pratica del lavoro. Nulla veniva celato sotto forma di arte specializzata. Così faranno invece piú tardi gli "uomini metallurgici" nella lavorazione specializzata del rame.

L'unica informazione che veniva negata ai maschi, in quanto tali, era l'informazione ginecologica e ostetrica il cui monopolio in mano femminile rappresentava probabilmente già allora una garanzia di potere femminile (e perciò di autodeterminazione e di controllo) sulla procreazione.

Probabilmente, é proprio in questa epoca e in questa situazione conflittuale delle due economie, che si incomincia a delineare a livello storico piú profondamente *la lotta tra i sessi, in quanto rappresentativi di due tipi diversi di organizzazione sociale, di interessi contrastanti a livello economico, sociale e politico.*

In questo periodo cioè, le tribú a conduzione "maschile", quelle fondate sulla caccia, devono aver fatto i conti inevitabilmente con la limitatezza della loro prospettiva, delle loro risorse rispetto ai livelli piú avanti delle tribú a conduzione "femminile".

In qualche modo deve essersi presentato loro il problema di come appropriarsi del prodotto di tali produzioni e dei livelli scientifici corrispondenti, per garantire una maggior solidità e autonomia economica alla tribú: é fondato pensare che essi non abbiano escluso il mezzo bellico nel vero senso della parola, se consideriamo l'enorme entità e varietà, e l'alto livello scientifico e artistico dell'attrezzatura bellica di offesa di questa popolazione⁽¹⁾.

Conquistare una tribú di agricoltori, quindi "femminile", assumeva ora un valore economico determinante, diventata "la" condizione per riuscire a fare il salto qualitativo, tecnico-scientifico necessario ai nuovi livelli di vita esistenti.

Il mezzo piú idoneo e piú rapido per raggiungere lo scopo di un'economia agricola efficiente, é stato probabilmente l'invasione dei territori e l'asservimento delle tribú già insediate ed esperte di agricoltura, cioè in particolare, l'asservimento delle donne di queste tribú, nelle cui mani, come abbiamo visto, stava la quasi totalità di queste funzioni. E ciò sarebbe conforme a quanto ipotizzato per es., da G. CHILDE circa la riduzione in schiavitù da parte delle tribú settentrionali

(1) G. CHILDE, op. cit., pag. 36 — R. FURON, Manuale di preistoria — Einaudi, Torino 61, pag. 332-333.

dei villaggi danubiani, ad economia agricola appunto (1).

E, se per le tribú di cacciatori neolitici l'assoggettamento dei clan femminili dediti all'agricoltura era diventato un investimento fruttuoso, appare plausibile che altrettanto fruttuoso potesse sembrare al cacciatore neolitico singolo poter contare sulla disponibilità di una donna che sapesse riempirgli bene il piccolo magazzino "privato" scavato vicino alla capanna.

Se inoltre, come pare di poter supporre, l'elemento bellico è stato l'elemento determinante per l'assoggettamento delle comunità neolitiche femminili, (se ci sono state cioè vere e proprie guerre in cui le donne hanno perso), abbiamo abbastanza elementi a questo punto per capire su cosa sia basata la fondazione della famiglia a coppia che si afferma proprio alla fine del neolitico, e che prevede la donna assoggettata nei termini di una schiavitù personale nei confronti del maschio.

E comprenderemmo meglio anche l'alto potere maschile che si ritrova nelle economie miste neolitiche, cioè basate sull'agricoltura e l'allevamento insieme.

L'aratro segna la "saldatura" di queste due economie in una sola; la saldatura — come dice G. Childe — "delle scoperte femminili (...) con le altre attribuibili agli uomini" (2). "L'asservimento di coltivatori da parte di pastori" (3).

Dal nostro punto di vista, l'aratro sarà piú precisamente il simbolo dell'asservimento del sesso femminile al sesso maschile. E con ciò si darà il segno alla futura organizzazione del lavoro: il lavoro con minor potere alle donne, il lavoro con maggior potere agli uomini: la zappa alle donne, l'aratro agli uomini.

Da cui, insieme all'inizio della rottura dell'organizzazione sociale a clan e a parentela (4) l'affermarsi di un'istituzione sociale a misura di questo asservimento: la famiglia.

Alla luce di queste considerazioni, quella che agli antropologi é sempre sembrata una questione "inspiegabile" del periodo neolitico, cioè la infinita gamma di organizzazioni economico-sociali e di culture, di equilibri così diversi tra allevamento e agricoltura, tutti fenomeni che non trovavano a quanto dichiarato (5) una sufficiente giustificazione nei diversi fattori ambientali, *probabilmente può trovare ora una lettura piú razionale e completa proprio in quanto legata ad una lotta di classe già presente prima della storia scritta.*

(1) G. CHILDE, *Il progresso nel mondo antico*, prec. cit., pag. 68.

(2) G. CHILDE, *ibid.*, pag. 58.

(3) G. CHILDE, *ibid.*, pag. 48.

(4) G. CHILDE, *ibid.*, pag. 68.

(5) G. CHILDE, *ibid.*, pag. 62.

Quel filo conduttore che mancava alla loro interpretazione della storia, probabilmente sta proprio qui: nella lotta tra i sessi, come il fatto fondamentale dell'era neolitica. Lotta dei sessi che é allo stesso tempo lotta di classe.

Quello che poi i sociologi hanno inaridito in una semplice elencazione di tipi di società diverse (matriarcale, patriarcale, ecc.) ha il significato non di diversità, ma di *conflittualità di interessi*.

E' proprio tale conflittualità che avrebbe dovuto essere il principale "fenomeno sociale" da rilevare; ma é proprio quello che essi non hanno mai rilevato.

Conflittualità di interessi tra i sessi significava, oltre che lotta tra i sessi nel significato più letterale del termine, anche lotta tra due modi diversi di vita, di concepire l'organizzazione sociale, determinata da due diversi modi di produzione⁽¹⁾.

Sulla differenza qualitativa di queste due società si sono rilevate già alcune cose parlando delle società paleolitiche "femminili" basate sulla riproduzione di altri e delle società paleolitiche "maschili" basate sulla riproduzione esclusivamente di se stessi.

In epoca neolitica le differenze delle due economie continuano ad esprimere due modi di vita diversi: anzi le differenze dei modi di produrre acuiscono e radicalizzano sempre più le differenze complessive tra le due società. La sperimentazione tecnico-scientifica s'indirizza definitivamente in due filoni diversi e contrastanti, vengono espresse due forme di socialità completamente diverse, si creano due culture.

Il modo di vita "femminile" é determinato dalle necessità che il lavoro di riproduzione comporta: la tensione alla programmazione, il ritmo ben preciso nel lavoro e la continuità legata alla vita stabile sono le condizioni per la sperimentazione tecnico scientifica relativa a queste società. Il tipo di cultura espresso parte dalla produzione della vita e si riconduce al mantenimento della stessa. Quindi un tipo di cultura estremamente concreta e legata in modo continuativo alla disciplina del pensiero scientifico.

Il modo di vita "maschile" invece é determinato essenzialmente dalla necessità della riproduzione solo di sé stessi: un atteggiamento di aggressione contro la natura e la vita, una discontinuità nel lavoro, un atteggiamento parassitario. Il tipo di cultura che questo modo di vita esprime parte dalla distruzione della vita e si garantisce tanto più quanto più distrugge, é astratta proprio perché legata ad un lavoro

(1) L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne - I - La Preistoria - CSSUR, Padova 1974 - specificamente alle osservazioni critiche sulla "Concezione materialistica della storia" di K. Marx, F. Engels.

ro parassitario⁽¹⁾.

Per comprendere quanto il potere delle donne fosse potere per tutta la comunità a differenza del potere maschile che s'impone subito come estraneo agli interessi comunitari, sarà significativo considerare in quale modo sia stata gestita l'informazione nella comunità, corrispondentemente a momenti di potere femminile e a momenti di potere maschile.

L'informazione relativa ai lavori delle donne, dall'alimentazione, alla medicina, all'edilizia, era di fatto a disposizione di tutta la comunità e veniva collettivamente trasmessa alle nuove generazioni maschili e femminili. Se si ricorreva, come è probabile avvenisse il più delle volte nelle comunità femminili, all'abilità di una persona specifica per la costruzione di oggetti o per determinati lavori, ciò avveniva unicamente sulla base della maggior abilità personale; ma non c'era probabilmente nessuno all'interno della comunità che non sapesse costruirsi gli strumenti per la propria sopravvivenza. Cioè nessuno era vincolato a ricorrere agli specialisti e la convenienza o meno dello scambio da pagare, poteva essere pubblicamente controllata sulla base della quantità di lavoro necessario alla produzione dell'oggetto stesso.

Non c'erano cioè le condizioni perché le specialiste potessero diventare una classe esterna alla comunità, perché esse potessero far pagare con un surplus di lavoro il prodotto della loro "scienza". L'unica attività che aveva forse caratteri di specializzazione vera e propria, anche all'interno di queste comunità, era la caccia, svolta completamente al di fuori del villaggio.

Specializzazione e divisione del lavoro all'interno dei villaggi erano il risultato della cooperazione, nel senso che si teneva conto di elementi come l'età, la forza fisica, l'agilità, ecc.

La produzione gestita dalle donne e finalizzata agli interessi comunitari trova il suo limite naturale nel *costo sociale*, umano, che ogni produzione comportava: l'utilità e la validità di essa venivano direttamente misurate dall'utilità che ne poteva trarre tutta la comunità.

Gli elementi cioè che via via andavano a determinare le nuove scelte produttive venivano misurati sulla comunità stessa e potevano essere direttamente controllati da questa essendo l'informazione pubblica: faticosità, tempo di lavoro, libera-

(1) Usiamo l'aggettivo parassitario per le ragioni sopra già esposte; ma ciò non esclude che questo lavoro presupponesse livelli di organizzazione. Per una trattazione più approfondita sull'argomento vedi L. FORTUNATI, Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne - I - La Preistoria, op. cit.

zione di nuovo tempo per la sperimentazione piú avanzata, dovevano fornire in queste economie femminili i termini fondamentali per le scelte della programmazione economica e della sperimentazione.

Tale valutazione del costo umano é il motivo che ha anche fatto escludere completamente gli uomini dall'informazione e dalle decisioni in materia ginecologica e ostetrica: sulla base del fatto cioé che i costi della procreazione venivano pagati dalle donne (in termini di fatica fisica, lavoro, ecc.) anche le scelte su tale materia venivano fatte solo dalle donne, nella piú assoluta segretezza.

Per quanto riguarda le economie maschili, invece, il discorso é opposto: il lavoro degli uomini si presenta fin dagli inizi come lavoro specializzato. Lavori specializzati sono appunto la caccia, la pesca e il commercio⁽¹⁾.

Tali lavori presuppongono delle caratteristiche quali la mobilità e la discontinuitá, che gli uomini hanno potuto sostenere e sviluppare proprio in quanto essi sono in rapporto meno diretto con la riproduzione.

Ma tutte queste attivitá su cui essi avevano pure costruito il loro potere nel paleolitico, incominciano a diventare sempre piú marginali quando il villaggio esprime completa autosufficienza, stabilitá, maggior comoditá e rapporti sociali.

Corrispondentemente gli uomini vengono a trovarsi in una posizione di sempre minor potere nei confronti delle donne e della comunitá del villaggio.

"Sino ad un certo punto — siamo d'accordo col Mumford — questo rapporto (tra cacciatore esterno e villaggio) puó anche essere (stato) utilmente simbiotico" ⁽²⁾.

Un esempio di comportamento simile potrebbe essere quello del cosiddetto "commercio muto" ⁽³⁾ esistente tra gruppi di cacciatori Pigmei nel Congo e comunitá dedite all'agricoltura. Cioé i Pigmei, abilissimi cacciatori, dopo una caccia abbondante sono liberi di entrare nei villaggi e lasciare parte del bottino in cambio di cibo vegetale: come corrispettivo gli agricoltori possono viaggiare indisturbati per i sentieri della foresta.

Puó essere avvenuto anche che il cacciatore sia stato bene accolto all'interno

(1) Con ciò non vogliamo escludere del tutto il commercio femminile; anzi é probabile che le donne abbiano trovato il modo di organizzarsi anche su questo: le conchiglie usate come monete dagli Yokuts (popoli contemporanei raccoglitori di vegetali della California Centrale) possono far supporre commerci fin dal paleolitico anche presso popolazioni a conduzione femminile (Cfr. D. FORDE, *Raccolta del cibo, caccia e pesca*, in *Storia della Tecnologia*, pag. 173.

(2) L. MUMFORD, *op. cit.*, pag. 35.

(3) D. FORDE, *Raccolta del cibo, caccia e pesca*, *prec. cit.*, pag. 169.

di un villaggio in cambio della difesa che egli poteva fornire contro gli animali e piú tardi contro gli uomini quando le aggressioni diventarono sempre piú frequenti; o in cambio della sua attività come allevatore, vista la sua conoscenza degli animali⁽¹⁾.

Ma al di lá di queste situazioni, di un certo equilibrio ma destinate ad essere piú o meno transitorie, é presumibile che la posizione dei cacciatori, viventi ai margini del villaggio o accettati all'interno in cambio di alcuni lavori specifici, sia diventata assolutamente conflittuale con l'economia interna.

Cioé il tipo di interessi che essi esprimevano poteva garantirsi uno spazio e un potere non troppo lesivo per le donne e la comunità in una situazione sociale come quella del paleolitico in cui era forse piú possibile la convivenza di due poteri autonomi, che andavano costruendosi parallelamente, proprio per le condizioni materiali di vita in cui le comunità allora si trovavano; ma all'interno del villaggio tali interessi si rivelavano subito inconciliabili.

Attraverso i loro lavori specializzati infatti, gli uomini incominciavano a ledere il potere delle donne e con questo l'autonomia della comunità.

Mano a mano che i lavori si specializzavano passavano tutti in mano maschili, anche quelli che erano sempre stati prerogativa delle donne.

Questo discorso vale per l'allevatore, come per il pastore, per il cacciatore-guerriero e infine per il metallurgico.

Quanto piú la loro produzione (soprattutto il lavoro della guerra) assumeva importanza nell'economia, quanto piú il possesso dei mezzi di produzione si consolidava nelle loro mani, tanto piú essi si rivelavano contro la comunità.

La loro "protezione", le loro produzioni, specializzate e al di fuori del controllo della comunità, verranno vendute a condizioni sempre piú gravose e intaccheranno sempre piú l'autarchia e la libertà del villaggio neolitico.

Con la vecchia economia del villaggio gradatamente crolla anche l'organizzazione a clan.

Di contro si organizzano invece progressivamente, in relazione all'affermarsi della metallurgia, delle "corporazioni" artigiane con precise regole di eredità, per quello che non pare piú essere un lavoro, ma un'arte. Da tali corporazioni le donne sono assolutamente escluse e così anche dall'informazione.

Per le donne questo voleva dire di fatto incominciare a *pagare con lavoro non piú controllato e determinato da loro* la disponibilità di quei beni che man mano diventavano necessari per il lavoro e la vita della comunità.

(1) Cfr. a questo proposito le piante della "Capanna dei Cumana" che nello spazio adibito a stalla ha incorporato un giaciglio — non é escluso che qui vi dormisse l'uomo.

E' cioè da allora che l'appropriazione da parte delle donne dei prodotti dei piú alti livelli scientifici ha dovuto essere pagato da loro con una maggior quantità di lavoro, nella sede della loro produzione specifica: la casa.

Tale surplus di lavoro femminile andava a garantire direttamente la riproduzione di quella classe maschile, che incominciava a porsi sempre piú come esterna alla comunità e che tendeva essenzialmente a perpetuare se stessa.

E' da qui che la famiglia, come cellula primaria della comunità, ha incominciato a lavorare per il mantenimento di un potere maschile.

E fu così probabilmente che in equilibri piú o meno stabili, piú o meno incerti, in relazione all'affermarsi del potere maschile, incominciò a diffondersi nel clan l'istituzione della coppia.

Dalla situazione di cacciatore singolo che, abitando ai margini del villaggio, cerca di garantirsi un miglior livello di vita scambiando parte della sua selvaggina con i prodotti agricoli del clan, alla posizione molto piú stabilizzata e potente del produttore metallurgico specializzato che impone con lo scambio il prodotto del "suo" livello scientifico, parallelamente a queste situazioni di minore o maggior potere maschile, ritroviamo l'istituzione della coppia.

Piú o meno circoscritta, piú o meno radicata, ma sempre in conflitto con il clan e con gli interessi femminili.

All'apparire della coppia, il destino della donna é già segnato: anche se all'inizio ha ancora il potere di rifiutare l'uomo troppo pigro, presto verrà accusata quando la coppia si separa, verrà mal visto il suo rientro nel clan materno, sarà costretta alla prigionia di un solo uomo.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA. VV.

Storia della Tecnologia,
Voll. 6, Boringhieri, Torino, 1966.

GEORGE BATAILLE

La peinture préhistorique, Lascaux ou la naissance de l'art.
SKIRA, Gnéve, 1955.

AUGUSTO BEBEL

La donna e il socialismo.
Ed. Savelli, Roma, 1973.

FRANZ BOAS

L'uomo primitivo.
Laterza, Bari, 1972.

V. GORDON CHILDE

Il progresso nel mondo antico.
Einaudi, Torino, 1973.

V. GORDON CHILDE

L'uomo creó se stesso.
Einaudi, Torino, 1952.

EDWARD J. CLEGG

Homo sapiens.
Boringhieri, Torino, 1971

MARIO COPPA

Storia dell'urbanistica. Dalle origini all'ellenismo - 2 voll.
Einaudi, Torino, 1968.

MARIAROSA DALLA COSTA

Potere femminile e sovversione sociale
Marsilio Editori, Padova, Ila Ed., 1972.

ERNESTO DE MARTINO.

Il mondo magico.

Boringhieri, Torino, 1973.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA
Ist. Ed. Romano, Roma, 1968 - Voll. 1 e 3.

FRIEDRICH ENGELS

L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato.

Editori Riuniti, Roma, 1963.

E. E. EVANS-PRITCHARD

La donna nelle società primitive

Laterza, Bari, 1973.

Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo.

a cura di AGOPIK MANOUKIAN,

Il Mulino, Bologna, 1974.

SCHULAMITH FIRESTONE

La dialettica dei sessi.

Guaraldi ed., Bologna, 1971.

L. FORTUNATI

Alcune note sugli insediamenti e l'organizzazione dello spazio in relazione al lavoro delle donne.

I^o - La Preistoria - CSSUR, Padova 74.

JAMES G. FRAZER

Il ramo d'oro - 2 voll.

Boringhieri, Torino, 1973.

RAYMOND FURON

Manuale di preistoria

Einaudi, Torino, 1961.

SIEGFRIED GIEDION

La naissance de l'art.

Ed. de la Connaissance, Bruxelles, 1965.

SIEGFRIED GIEDION

La naissance de l'architecture.

Ed. de la Connaissance, Bruxelles, 1966.

NORMAN E. HIMES

Il controllo delle nascite dalle origini ad oggi.

Sugar, Milano, 1965.

BRONISLAW MALINOWSKI

Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi.

Boringhieri, Torino, 1969.

BRONISLAW MALINOWSKI

La vita sessuale dei selvaggi.

Feltrinelli, Milano, 1973.

KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS

La concezione materialistica della storia.

Editori Riuniti, Roma, 1966.

KARL MARX

Forme economiche precapitalistiche.

Editori Riuniti, Roma, 1972.

MARGARET MEAD

Sesso e temperamento in tre società primitive.

Il Saggiatore, Milano, 1967.

ANDREE MICHEL

Sociologia della famiglia.

Il Mulino, Bologna, 1973.

LEWIS HENRY MORGAN

La società antica.

Feltrinelli, Milano, 1970.

MARIO MORINI

Atlante di Storia dell'Urbanistica.

Ed. Hoepli, Milano, 1963.

LEWIS MUMFORD

La città nella storia.

Etas Kompass, Milano, 1967.

TALCOTT PARSONS

Sistemi di società. I. Le società tradizionali.

Il Mulino, Bologna, 1971.

EVELYN REED

Sesso contro sesso o classe contro classe?

Savelli, Roma, 1973.

La ricerca antropologica, a cura di JOSEPH B. CASAGRANDE - 2 voll.
Einaudi, Torino, 1966.

JOSEPH RYKWERT

La casa di Adamo in Paradiso.

Adelphi, Milano, 1973.

N.K. SANDARS

Préhistoric art in Europe.

Penguin Books, Harmondsworth, 1968.

MONICA SJOO

La storia al di là degli atteggiamenti correnti nei confronti della contraccezione e dell'aborto nel mondo occidentale.

Londra, dicembre 1972 (ciclostilato).

HERBERT SPENCER

Principi di sociologia - a cura di F. FERRAROTTI.

UTET - Torino, 1967.

EVA TEA

Preistoria e civiltà extraeuropee

UTET, Torino, 1953.